

## **IL RISORGIMENTO SPEZZINO NELLE CARTE DELLA SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO DELLA SPEZIA (1851-1869)**

*Loredana Vergassola*

L'archivio storico di proprietà della Società di Mutuo Soccorso Unione Fraterna e Fratellanza Artigiana racconta la vita della Società di Mutuo Soccorso degli Operai del Comune della Spezia, la più antica in ambito comunale, dalla fondazione, il 1° giugno 1851, allo scioglimento, nel 1959, per incorporazione nella consorella Unione Fraterna sorta nel 1877.

I numerosi faldoni di documenti ordinati cronologicamente, talvolta anche per ambiti tematici (le scuole domenicali, serali e di arti e mestieri, la società anonima per la costruzione di case operaie, le esposizioni nazionali ed internazionali, gli statuti e i regolamenti, per citarne alcuni), con la corrispondenza in arrivo e in partenza, gli opuscoli, gli attestati, le pergamene, il materiale iconografico e soprattutto i verbali delle riunioni di consiglio e di assemblea consentono di ripercorrere le vicende di questa società in una dimensione quasi quotidiana.

Da una lettura attenta delle carte si possono agevolmente cogliere i riflessi e le ricadute che la storia nazionale e locale produssero sulle determinazioni e sull'operato della società.

L'archivio, pur mantenendo fino ad oggi la completezza del suo contenuto, ha bisogno di interventi sia di conservazione sia di adeguata tutela: sarebbe auspicabile per questo la digitalizzazione e la messa in sicurezza dell'intero bene in modo tale da renderne fruibile la consultazione ad un pubblico più vasto, evitando così che il cartaceo possa ulteriormente e irreparabilmente deteriorarsi.

Il mutuo soccorso, soprattutto in Piemonte ed in Liguria, rappresenta una parte importante della storia risorgimentale, ma è anche una testimonianza ineguagliabile dell'evoluzione dello stato sociale, delle forme di assistenza e di previdenza nel nostro paese. Ancora oggi essa trova conferma ed attualità nella più recente legislazione in materia di sanità complementare al servizio pubblico, che individua proprio nelle società di mutuo soccorso un idoneo strumento di integrazione della parte di spesa sanitaria compartecipata direttamente dai cittadini, come anche nelle molteplici attività di aggregazione, di assistenza e di accompagnamento della solitudine che, soprattutto le società di minori dimensioni, nei paesi e nei quartieri, attuano a favore dei propri associati e mettono a disposizione della collettività.

Anche per questa ragione ritengo appropriato considerare il mutuo soccorso, oltre che una parte di storia passata da celebrare, anche e soprattutto un insieme di azioni e di progetti talvolta interrotti, ma mai esauriti e ancora oggi operanti e vitali.

La società di mutuo soccorso degli operai della Spezia nacque sulla scia degli entusiasmi suscitati dalla concessione della libertà di riunione, ma non di associazione, prevista dallo Statuto Albertino nel Regno di Sardegna (1848). Le implicazioni politico-patriottiche di matrice mazziniana furono da

subito evidenti in questa come nella gran parte delle società liguri, diversamente da quelle piemontesi più vicine alle istanze liberali e filomonarchiche.

Ne sono una significativa testimonianza i nominativi di soci già segnalati dalle autorità di pubblica sicurezza come politicamente "pericolosi e di animo esaltato", che compaiono in un primo elenco sociale datato 1851-52. Alcuni erano nativi della Spezia: Pietro Castellini (uno dei Mille), Giuseppe Cerretti, Angelo Montebruni, Giuseppe Colombo, Giuseppe Zappa, i fratelli Luigi e Gaetano Urbini insieme al padre Antonio. Altri erano azionisti mazziniani immigrati, in particolare dalle province lombarde, e sorvegliati speciali per i quali l'Intendenza generale di Genova suggeriva lo "sfratto", l'"internamento", lo "sradicamento" dal territorio spezzino: Cesare Ciceri di Como, Enrico Bianchi di Milano, Tommaso Vivaldi di Savona, Luigi Ducci di Arezzo, Angelo Rota di Bergamo, Francesco Tresoldi di Milano, Andrea Bertanza di Brescia, Giuseppe Pozzo di Lodi, tutti presenti alla Spezia già dal 1849.

Nel 1852 si unì al gruppo anche Francesco Zannoni da Faenza, perseguitato dalla polizia papalina dopo la fine della Repubblica Romana. Egli giunse alla Spezia dopo una breve permanenza a Genova, incaricato da Giuseppe Mazzini, di cui era intimo amico, di preparare la società operaia all'insurrezione repubblicana insieme con Pietro Castellini e Luigi Urbini.

Ma se le motivazioni ideali che spinsero i soci promotori alla fondazione della società spezzina erano forti, altrettanto lo erano le ragioni materiali che indussero tanti lavoratori ad aggregarsi instaurando un rapporto vicendevole di sostegno economico per sé e per la propria famiglia nei casi in cui, per malattia, impotenza al lavoro o decesso, la capacità di produrre un salario fosse stata messa a rischio.

La compagine associativa alle origini ci offre uno spaccato di vita sociale e lavorativa all'interno di un borgo che, alla metà dell'800, non superava i 5/6.000 abitanti. Tra i soci contribuenti, cioè coloro che si offrivano di sostenere economicamente la società senza accedere ai sussidi ma potendovi, in cambio, rivestire anche ruoli direttivi, figurano 9 possidenti, 5 negozianti, 1 locandiere, 1 studente (Angelo Merani), 1 pittore (Agostino Fossati), 1 parrucchiere, 1 ebanista, 1 sarto, 1 ramaio, 1 maestro di musica (Angelo Rota), 1 capomastro, 1 fabbricatore di sapone e 4 socie di cui una proprietaria (Luigia De Nobili). Tra i soci interessati, cioè coloro che a fronte del versamento della quota associativa si garantivano i reciproci benefici, si contano 20 falegnami, 13 mutatori, 7 calzolai, 13 fabbri ferrai, 6 canepini, 3 sarti e una domestica (Maria Fasce di Levanto). Su 80 soci interessati 20 si firmarono con una croce.

Al momento della sua costituzione, la società si presentò alle autorità locali di governo, il Regio Intendente ed il Sindaco, per il riconoscimento formale che fu ottenuto soltanto alcuni mesi più tardi, in settembre, con la raccomandazione che la società di proponesse uno "scopo eminentemente religioso e civile".

Tanta cautela si spiega con la necessità di arginare proponimenti sediziosi ed eversivi che le autorità di pubblica sicurezza ritenevano possibili a seguito dell'infiltrazione di mazziniani repubblicani tra le fila degli associati. In generale la nascita di società di mutuo soccorso non

veniva ostacolata poiché esse alleviavano lo stato di indigenza in cui versava la gran parte dei lavoratori e rappresentavano un argine al malcontento generato dall'iniquità sociale e dall'inadempienza dello stato al soddisfacimento dei bisogni più elementari della popolazione.

Ma d'altra parte le società di mutuo soccorso raccoglievano denaro dai lavoratori e sussisteva il rischio che questo potesse essere impiegato per finalità divergenti dalle aspettative filantropiche e umanitarie auspiccate dai loro fautori liberal-moderati. Ogni atto costitutivo da parte dei soci ed ogni attestazione di riconoscimento da parte delle autorità doveva perciò inequivocabilmente affermare le finalità soccorrevoli di tali società. Un ulteriore elemento di discriminazione era la necessità di assicurarsi l'apoliticità delle società di mutuo soccorso per evitarne la trasformazione in strumenti di eversione istituzionale, secondo il progetto di affratellamento delle società operaie ideato da Mazzini.

Per queste ragioni le società piemontesi, perlopiù sostenute e controllate dalla borghesia liberale e moderata e dall'aristocrazia illuminata, promossero fin dai primi anni '50 dell'Ottocento una serie di sette congressi con l'intento di realizzare un'aggregazione generale delle società operaie del Regno di Sardegna sotto un'unica regia filogovernativa. Nel 1852 anche la società spezzina partecipò ad un incontro preparatorio senza condividerne però le determinazioni conclusive e rivendicando piuttosto una posizione autonomista. In particolare la società rifiutò di bandire le motivazioni patriottiche che muovevano molti tra le proprie fila e che puntavano, secondo il pensiero di Mazzini, ad organizzare una rete tra le società in grado di unire la classe operaia e prepararla alla rivoluzione repubblicana.

Proprio per contrastare questo disegno i liberal-moderati, pur assecondando la proliferazione delle società operaie, si risolsero infine a favorirne piuttosto l'autonomia gestionale ed organizzativa per evitare che dalla concentrazione delle forze derivasse una capacità rivendicativa e resistenziale di proporzioni imprevedibili.

Le vicende risorgimentali attraverso la speciale lente della società di mutuo soccorso spezzina si sviluppano nell'arco di circa un ventennio comprendente il decennio precedente la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) e quello successivo, con le rivendicazioni patriottiche sul Veneto e su Roma.

La ricostruzione attraverso il materiale d'archivio è capillare e continuativa fino alla metà del '900, fatta eccezione per gli anni compresi tra il 1852 e il 1858. Già nel 1895 la presidenza della società, appurò la mancanza dei verbali di quegli anni e, a seguito di una verifica interna tra i vecchi soci, concluse che i documenti fossero in possesso di Francesco Zannoni, il quale negli anni '50 e '60 dell'800 aveva svolto un ruolo politicamente rilevante nella società. Tuttavia, ogni tentativo di recupero risultò infruttuoso. Del resto Zannoni era molto anziano e morì di lì a poco, nel 1901. Egli aveva effettivamente trattenuto molte carte che riguardavano la società di quegli anni e molto altro ancora e aveva conservato il tutto in una propria raccolta ancora oggi reperibile, anche se fortemente depauperata, presso l'archivio storico della Biblioteca Ubaldo Mazzini.

All'origine di questo vuoto storico è possibile ipotizzare o la necessità da parte dei dirigenti di allora, tra cui il mazziniano Zannoni, di far custodire in mani sicure e tenere nascosto ai controlli di pubblica sicurezza quanto di scritto potesse risultare politicamente compromettente oppure Zannoni stesso, al momento della sua fuoriuscita dalla società (1868) a seguito di una drammatica spaccatura politica, portò con sé volontariamente tutto ciò che riguardava gli anni di maggiore fermento patriottico.

Le carte di Zannoni fanno emergere l'esposizione politica estrema di numerosi soci che per esempio, furono coinvolti nel tentativo insurrezionale, poi fallito, organizzato dall'anarchico Felice Orsini nel 1853 a Sarzana oppure nella costituzione alla Spezia, nel 1855, di una Società del Tiro a Segno, dove i patrioti potevano esercitarsi all'uso delle armi da fuoco. Appena un anno dopo questa stessa società si distinse nella raccolta di fondi per l'acquisto di 100 cannoni e fucili da donare alla prima provincia italiana capace di insorgere contro l'occupante straniero. Tra i fondatori ci fu il Marchese Giulio Cesare Da Passano, che assunse ruoli di rappresentanza anche all'interno della società di mutuo soccorso spezzina e che era noto, come la madre, per la sua adesione al mazziniano e per la sua disponibilità, in quegli anni, ad aiutare la cospirazione.

Le registrazioni dei verbali di consiglio riprendono nel 1859 e, alla vigilia della spedizione dei Mille (1860), la posizione della società di mutuo soccorso appare sfumata e cauta, in attesa degli eventi. Ma la liberazione dei territori del sud d'Italia e la loro consegna al Re Vittorio Emanuele II rassicurarono la presidenza nell'esprimere apertamente gratitudine e stima verso Garibaldi che, nel luglio del 1861, fu nominato socio onorario della società.

Si dovette attendere invece il novembre del 1864 perché anche Giuseppe Mazzini ricevesse lo stesso riconoscimento: l'ideologo dell'Italia libera, unita e soprattutto repubblicana aveva sul suo capo una condanna a morte in contumacia ed ogni decisione a suo favore, che non fosse semplice espressione del pensiero individuale ma dell'intero corpo sociale, avrebbe potuto legittimare accuse di settarismo e compromettere la sopravvivenza del sodalizio.

Tra gennaio e luglio del 1861 alla società giunsero le prime circolari dei Comitati di provvedimento per liberare Roma e Venezia ispirati da Garibaldi. Le indicazioni politiche erano chiare: favorire il generale armamento della Nazione facendo sì che le società operaie si occupassero di politica intesa come spirito patriottico volto alla liberazione dell'Italia. Quando, nel marzo 1862, al primo ministro moderato Bettino Ricasoli succedette Urbano Rattazzi, vicino agli azionisti democratici, le iniziative di Garibaldi si fecero più ardite e il 9 marzo, a Genova, una rappresentanza della società spezzina partecipò alla costituzione della Società Emancipatrice tra le associazioni democratiche per la liberazione di Roma e Venezia. Nell'occasione il presidente della società, l'avvocato moderato Filippo Berzolese, restio al coinvolgimento politico, fu messo in minoranza dalla corrente democratica guidata dai soci Pietro Castellini, Luigi Urbini e Francesco Zannoni.

In maggio Rattazzi, timoroso di un conflitto con l'Austria e la Francia che sarebbe accorsa in aiuto del Papa, ritornò su posizioni più moderate, frenò l'azione della Società Emancipatrice ed restrinse la libertà di associazione. Garibaldi fu fermato ad Aspromonte (agosto 1862) e, ferito, venne condotto alla Spezia, al Varignano. Con la società ebbe luogo un carteggio conservato in parte in

originale in parte in copia fotografica i cui originali furono consegnati al Museo Garibaldino nel 1942.

Il presidente Berzolese rivendicò di aver protetto con il suo cauto comportamento la società dalla minaccia di scioglimento, ma dovette comunque lasciare la carica l'anno seguente messo nuovamente in minoranza dalla corrente democratica e mazziniana, che riuscirà a mantenere il controllo della società fino alla drammatica rottura del 1868.

Filippo Giunipero nel 1863, Pietro Castellini dal 1864 al 1865 e soprattutto Luigi Urbini dal 1865 al 1868 insieme con Francesco Zannoni, il contatto più avanzato con Giuseppe Mazzini, intesero partecipare appieno al progetto di affratellare le società operaie in un corpo unico, tanto potente da rovesciare il governo monarchico e instaurare la repubblica unitamente a un sistema sociale più giusto ed equo.

Mazzini delineò il suo piano al Congresso operaio di Firenze (1861), quindi ai Congressi di Parma (1863) e di Napoli (1864) e la società spezzina vi partecipò con entusiasmo e convinzione. Ma in realtà gli scontri ideologici tra gli stessi democratici si fecero con il passare del tempo sempre più duri: la pregiudiziale repubblicana diventò per molti un elemento scomodo sia sul fronte moderato sia su quello più avanzato ispirato ormai dal socialismo marxista e dall'anarchismo bakuniano che predicavano la rivoluzione degli assetti economici e sociali costituiti.

Localmente i dirigenti mazziniani della società spezzina si esposero sul piano politico assumendo posizioni critiche anche in questioni inerenti l'amministrazione comunale e il sistema elettorale dominato dalle consorterie borghesi e aristocratiche. Anche per questo ebbe inizio da allora il progressivo ingresso nella società di nuovi soci che favorissero il riequilibrio delle forze liberal-moderate.

D'altra parte l'epidemia di colera che, tra il 1865 e il 1866, interessò il territorio nazionale, la III Guerra di Indipendenza nel 1866, l'anno seguente il fallito tentativo di liberare Roma con la sconfitta dei garibaldini a Mentana, l'impossibilità infine per i democratici di tenere un nuovo congresso operaio alimentarono un po' ovunque la crisi del movimento mazziniano.

Nel 1865 il Consiglio direttivo della società spezzina avviò la procedura di modifica del regolamento interno: si ritenne che l'occasione fosse propizia per modificare anche lo statuto. La bozza fu elaborata da una commissione composta dai soci Castellini e Zannoni e da Paolo De Michelis, noto massone, amico di Mazzini e Gran Maestro della Fratellanza Artigiana d'Italia con sede a Pisa. Il nuovo Statuto prevedeva che requisito imprescindibile all'ammissione fosse la professione di fede alla Patria in nome della quale venivano perseguiti il miglioramento morale e materiale della "classe proletaria" e la "perfezione dello stato sociale". Uguaglianza e democrazia furono i capisaldi secondo i quali venne esclusa ogni distinzione tra i soci con il fine implicito di sottrarre la maggioranza operaia alla supremazia rappresentativa e amministrativa dei ricchi borghesi. Fu anche proposta la nuova denominazione sociale di Fratellanza Artigiana con evidente riferimento, nelle intenzioni dei proponenti, al progetto mazziniano di un patto di affratellamento tra le società operaie che implicava la contiguità con associazioni repubblicane anche segrete.

L'approvazione del nuovo statuto ebbe luogo il 23 luglio 1867, ma gli strascichi polemici dentro e fuori la società furono aspri e incontenibili, al punto da compromettere, per la prima volta dalla sua fondazione, l'unità e la stessa vita del sodalizio. La disfatta di Mentana e l'arrivo alla Spezia di Garibaldi, sconfitto e prigioniero, il 5 novembre 1867, inferse un ulteriore colpo alla credibilità dei democratici.

Nel marzo del 1868, il presidente Urbini fu messo in minoranza e rassegnò le dimissioni. In giugno anche a Zannoni fu imposto di lasciare la carica di consigliere della società. A testimoniare la crisi istituzionale è la rapida successione di ben 5 presidenti tra il 1868 e il 1871. A partire dal gennaio 1869 il numero dei soci dimissionari crebbe al punto che da 500 gli associati si ridussero a non più di 150.

Il 23 maggio 1869 fu approvato un nuovo statuto che costituisce lo spartiacque tra la vecchia e la nuova società di mutuo soccorso, il segno concreto della discontinuità con le istanze mazziniane del recente passato. Per escludere qualsiasi fraintendimento politico fu sancito che nelle riunioni di assemblea o di consiglio non era lecito "fare discussioni e tanto meno prendere deliberazioni che direttamente non mirino allo scopo del nostro sodalizio". Fu deciso anche di adottare definitivamente la denominazione di Fratellanza Artigiana già introdotta nel '67, ma senza riferimento alcuno alle implicazioni politiche anche occulte di quel momento, bensì con l'intento più pratico e diretto di indicare la composizione della compagine sociale costituita da lavoratori dei più diversi mestieri.

La prima società operaia di mutuo soccorso della Spezia non si sciolse ma continuò la sua storia, con un nuovo nome e una nuova veste più prossima alle aspettative di governo e molto lontana dalle idealità patriottiche e rivoluzionarie delle origini.

A fine maggio 1869 un centinaio di fuoriusciti della società operaia costituirono l'Universale-Associazione Cooperativa fra gli operai per istruzione e soccorso in Spezia con lo scopo di "promuovere, specialmente fra la classe operaia, il bene morale e materiale dell'individuo, basandosi sui principi dell'industria, lavoro, libertà, uguaglianza". Il consiglio direttivo della nuova società era composto da Pietro Castellini, Luigi Urbini e Francesco Zannoni.